Monografie
della R. Clinica Pediatrica Universitaria di Torino
(diretta dal Prof. G. B. Allaria)
Ospedale Infantile Regina Margherita

—

8ª

La protezione del lattante nelle fabbriche

G. B. ALLARIA
Professore Stabile di Pediatria nella R. Università di Torino

Bolzano
Società Italiana Tipografica Editrice
1930 - VIII

Monografie
della R. Clinica Pediatrica Universitaria di Torino
(diretta dal Prof. G. B. Allaria)
Ospedale Infantile Regina Margherita

—

8ª

La protezione del lattante nelle fabbriche

(Relazione al II.o Congresso di Nipiologia
Bolzano 4-6 Giugno 1930 - VIII)

G. B. ALLARIA
Professore Stabile di Pediatria nella R. Università di Torino

Bolzano
Società Italiana Tipografica Editrice
1930 - VIII

Giov. Batt. Allaria Professore stabile di Pediatria
nella R. Università di Torino

LA PROTEZIONE DEL LATTANTE NELLE FABBRICHE

(relazione al II Congresso di Nipiologia - Bolzano 4-6 Giugno 1930, VIII)

Il figlio di madre-operaia nasce già con uno sviluppo organico medio minore di quello del neonato di madre non operaia.

La statistica del Vicarelli di 4408 casi della R. Clinica ostetrica universitaria di Torino, in perfetta concordanza con le statistiche straniere, ha provato che:

a) le operaie-madri occupate nell'industria privata hanno neonati con un peso iniziale medio ch'è minore che non quello medio dei neonati di madri casalinghe e di operaie lavoranti nelle manifatture dello stato;

b) le cause principali della minor grandezza media del peso iniziale del neonato di madre operaia nell'industria privata stanno nella alimentazione insufficiente della madre e nel maggior consumo organico per il lavoro;

c) l'eliminazione di queste cause mediante l'astensione dal lavoro nelle ultime settimane di gestazione e la buona alimentazione della madre-operaia conferisce al neonato di questa un peso iniziale medio non minore di quello dei neonati di casalinghe e di operaie dello stato (1).

In seguito, durante tutta la prima e la seconda infanzia, la salute e la vita del figlio di madre-operaia sono minate da numerosi fattori (oltre a quelli comuni a tutti i bambini) speciali ad essi, inerenti cioè alla vita di lavoro della madre.

Che le condizioni di lavoro della madre abbiano una importanza fondamentale sulla salute e sulla vita della prole è un fenomeno ormai assodato dagli studii numerosi eseguiti in questi ultimi decenni da ostetrici e da pediatri, da igienisti e da sociologi in Italia e all'estero.

Ricordo come esempio la diligente statistica condotta dal Carozzi in Milano sugli esiti della discendenza di 9026 operaie maritate.

Come risultato di questa statistica il Carozzi trovò i seguenti dati:

Matrimoni sterili (su 100 totali)	15.2
Quoziente di prolificità	3.6
Su 100 donne abortirono	23.4
Numero di aborti per ogni 100 gravidanze	12.9
Numero delle gravidanze per ogni aborto	7.7
Numero di nati-vivi su 100 gravidanze	86.9
Numero di nati-vivi per ogni madre	3.1
Mortalità su 100 nati-vivi	37.5.

A Torino nelle operaie domiciliari maritate trovai nel 1919 i seguenti dati, in confronto con le *donne casalinghe* (mogli di operai) e con le *donne contadine* povere: (2)

	Operaie	**Casalinghe**	**Contadine**
Quoziente di prolificità	2.7	3.4	4
Su 100 donne di ciascun gruppo abortirono	24.1	24.6	19.6
Numero di aborti su 100 gravidanze	15.2	11.8	6.5
Numero di gravidanze per ogni aborto	6.5	8.4	15.1
Numero dei nati-vivi su 100 gravidanze	84.8	88.1	93.4
Numero dei nati-vivi per ogni madre	2.3	3.0	3.7
Mortalità fra 0-12 anni su 100 nati-vivi	21.2	20.4	15.4

CAUSE DI MORTE DEI FIGLI

(cifre per 100 bambini morti di ciascun gruppo)

	Operaie	**Casalinghe**	**Contadine**
Affezioni congenite	26.2	24.7	26.5
Malattie acute dell'apparato digerente	17.4	20.6	19.1
Malattie acute dell'apparato respiratorio	15.8	24.0	30.9
Tutte le altre cause dichiarate	21.9	21.8	14.7
Cause non precisate dai parenti	18.3	8.9	8.8

NB. — Nel gruppo delle operaie-madri, buona parte dei figli morti per causa ignota è costituita da lattanti morti a balia (dati a balia dalle madri costrette a ciò dall'orario di lavoro).

E' notevole in questi esempi statistici la frequenza dell'aborto nelle operaie, la relativamente scarsa prolificità, la forte mortalità della prole: in complesso il minor contributo che le donne operaie dànno all'incremento demografico della Nazione.

Le conclusioni di pressochè tutte le numerose inchieste, anche straniere, sulle condizioni sanitarie della prole operaia concordano con quella già nel 1903 formulata nell'inchiesta della Società Umanitaria di Milano.

« Non solo la mortalità infantile è maggiore nelle classi operaie « che in quelle agiate, ma influiscono sulla sorte del bambino le con- « dizioni specifiche della madre: che cioè essa possa o meno attendere « all'allevamento del proprio bambino.

« Per questo motivo tra i bambini del proletariato sono i figli di « madre-operaia quelli che muoiono in maggior proporzione e che, se « sopravvivono, sono in una maggior proporzione in condizioni defi- « cienti, con note di rachitismo, di scrofolosi, ecc.».

Le cause principali che determinano il triste primato della massima mortalità tra i piccoli figli di madre-operaia sono inerenti alla vita della madre stessa:

a) *La donna operaia ha in media una complessione gracile;*

L'ambiente povero nel quale essa nasce e cresce ne rendono lo sviluppo tardivo e stentato in confronto con le ragazze coetanee delle famiglie agiate e contadine: ritardo dell'inizio dell'età mestruale; minori i caratteri antropometrici (statura, peso, capacità polmonare, forza muscolare), maggior tendenza all'anemia ed alle deformità scheletriche.

Entrata in fabbrica durante l'evoluzione pubere, quando si inizia quell'attivissimo lavorìo organico che porta alla maturità sessuale, nell'età cioè più delicata per la salute della donna, essa subisce i danni professionali: *età iniziale del lavoro* troppo giovane, *ambienti di fabbrica* confinati con requisiti igienici insufficienti (illuminazione, ventilazione, riscaldamento, pulviscolo ed emanazioni velenose, ecc.); *orarii di lavoro* intercalati e seguiti dalle ore di lavoro domestico (cucina, assetto dell'abitazione, ecc.); *modicità di salari* in rapporto col costo della vita; *ignoranza tecnica* che le impedisce di evitare i pericoli professionali, ecc.

Di modo che quando la giovane operaia si accinge alla funzione materna, ha un organismo spesso non perfettamente atto a questa (3).

b) *La gravidanza nella donna-operaia non decorre facilmente normale;*

Il minore sviluppo somatico, lo scarso stato di nutrizione, la lunga stazione eretta forzata, i traumi da lavoro, le alterazioni scheletriche del bacino favoriscono le posizioni anormali del feto e le *distocie.*

L'*aborto* è più frequente che nelle altre categorie di donne.

Il *parto prematuro* (quello che avviene tra il 180.o giorno e il 260.o giorno di gravidanza) è pur esso frequente: colla conseguente minor vitalità del neonato.

Il *neonato a termine* ha un peso medio più leggero della media normale, donde vitalità debole.

c) *La madre-operaia è professionalmente impedita molto spesso di allattare il proprio nato.*

E' questo il momento di gran lunga più importante nel determinare l'elevata mortalità dei nati da madre-operaia.

A Torino, nell'inchiesta ora menzionata e da me eseguita nel 1919 tra le operaie domiciliari, i tipi di allattamento erano ripartiti in questo modo (cifre relative a 100 nati-vivi di ciascun gruppo):

	Madri operaie	**Casalinghe mogli di operai**	**Contadine povere**
Allattamento materno per almeno 6 mesi	54.9	68.8	80.3
Allattamento materno misto	8.1	5.3	9.4
Allattamento materno in complesso	63.0	74.1	89.7
Allattamento artificiale	12.9	15.7	6.8
Allattamento mercenario a distanza	21.7	9.8	1.7
Allattamenti non materni in complesso	34.6	25.2	8.5
Mortalità dei figli (p. 1000 nati-vivi di ciascun gruppo	212	204	154

In questa mia inchiesta risultò dunque che:

1) furono privati del latte materno:
  la *terza parte* dei nati da madre operaia;
  la *quarta parte* dei nati da madre casalinga;
  la *dodicesima parte* dei nati da madre contadina;

2) furono dati a balia a distanza:
  la *quinta parte* dei nati da madre operaia,
  la *decima parte* dei nati da madre casalinga,
  una *frazione minima* dei nati da madre contadina.

Le cause che spinsero le madri-operaie ad affidare i loro figli a nutrici in campagna furono:

Impedimenti professionali	72.2%
Deperimento organico	16.6%
Mastite suppurata	1.4%
Ipogalattia supposta	9.7%

Ora è troppo noto ormai anche tra il pubblico non medico il diverso esito dei varii tipi di allattamento e come la mortalità maggiore fra i lattanti ed il maggior numero di superstiti deboli e rachitici si riscontri fra i bambini allevati da nutrici mercenarie in casa di queste.

La *mortalità della prole* (entro i primi dodici anni d'età) in queste tre categorie di famiglie, mi risultò in questo rapporto:

138 : 131 : 100

La *morbilità infantile* tra i figli di madre-operaia è elevatissima.

La frequenza delle *malattie gastro-intestinali* nella mia inchie-

sta sopra mentovata, stava in questi rapporti (cifre proporzionali a 1000 bambini di ciascun gruppo materno):

	Operaie	**Casalinghe**	**Contadine**
Nel primo anno di età	473	408	250
Nel secondo anno di età	400	260	180

Se alla maggior mortalità infantile ed alla ancora maggiore morbilità infantile fra la prole delle madri-operaie (4) si aggiunge la minore prolificità e la maggiore frequenza di aborti, si deve concludere che la *maternità delle donne-operaie costituisce un grave problema demografico.*

Sulla influenza che il lavoro operaio può esercitare sulla funzione materna rimando alle lezioni del prof. *Alfieri* pubblicate di recente (5).

L'immensa importanza di questa parte del problema demografico scaturisce dalle cifre statistiche ufficiali.

Dal censimento industriale eseguito il 15 ottobre 1927 - a. V., risultò che le donne occupate nel lavoro dell'industria e del commercio erano 1.538.000. Se da queste togliamo 436.000 donne che erano proprietarie delle aziende o membri di famiglia del proprietario, rimane l'enorme cifra di circa 1.100.000 operaie retribuite lavoranti in dipendenza di datori estranei di lavoro.

E' a questo milione e più di operaie che si riferiscono le disposizioni legislative sulla tutela sanitaria del lavoro ed è fra esse che sta quel forte nucleo di madri-operaie la prole delle quali è tuttora in istato di grave inferiorità di sviluppo, di salute e di vita.

Da circa 900.000 operaie, assicurate alla Cassa nazionale di maternità nel 1928 nascevano circa 40.000 bambini; se noi aggiungiamo i nati dalle rimanenti 200.000 possiamo ritenere che *dalla massa totale delle operaie nascono ogni anno nel Regno circa 50.000 bambini.*

Per ridurre il quoziente di mortalità della prole delle madri operaie al quoziente comune degli altri bambini; per prevenire il loro sviluppo medio stentato e la facilità alle malattie o, in breve, per provvedere a questi 50.000 nati annui tutti quei fattori di buono e sano accrescimento di cui gode la prole di madre non operaia, sarebbe necessario ottenere per essi il beneficio del governo materno integrale durante la prima e più delicata età dell'accrescimento, durante tutta l'età pre-scolare.

Sarebbe cioè necessario abolire il lavoro operaio femminile e ricondurre la donna alla sua missione naturale fondamentale del governo della famiglia.

Ma il lavoro industriale della donna non si può in alcun modo abolire nella società attuale per un insieme di momenti economici e sociali che sarebbe fuor di luogo qui nominare.

Per il che, dovendosi accettare questo che eugenicamente è un

malanno ineluttabile della civiltà, occorre disciplinarlo in modo che esso non sia di ostacolo alla funzione materna della donna operaia.

Tre tipi di lavoro industriale femminile sono oggidì in atto:

L'artigianato;

Il lavoro domiciliare;

Il lavoro nelle fabbriche.

L'artigianato è il tipo di lavoro che meglio concede alla donna operaia di occuparsi anche del governo della casa e dell'allevamento della prole.

La donna lavora in casa propria o nel piccolo laboratorio annesso a questa e vi lavora per proprio conto: imprenditrice ed operaia di se stessa, in unione al marito ed ai figli grandicelli. Essa può regolare così l'orario e la intensità del lavoro secondo le esigenze domestiche.

Ma l'artigianato non permette la produzione rapida, uniforme ed a buon mercato nè può perciò reggere alla concorrenza della grande industria.

Di fronte alla massa imponente delle operaie di fabbrica è assai piccolo il numero delle famiglie di artigiani nelle quali la madre pure occupata nel lavoro redditizio può nello stesso tempo attendere al governo della casa ed all'allevamento dei suoi figli.

Nè può essere altrimenti anche se, come è desiderio di noi pediatri, provvidenze legislative bene studiate e bene applicate cerchino di favorire il più che sia possibile lo sviluppo della tradizionale e moralmente ottima istituzione dell'artigianato: ne è ostacolo insormontabile la ferrea, inflessibile legge della concorrenza.

Il *lavoro operaio domiciliare* si discosta nettamente dal tipo artigiano perchè la donna lavora bensì anche in casa propria, ma per conto di un imprenditore estraneo alla famiglia il quale la ricompensa con una mercede periodica contrattuale: la donna è qui una operaia pura.

Sarebbe utile, sotto l'aspetto eugenico, sostituire il lavoro domiciliare della donna a quello di fabbrica?

Per taluni economisti la risposta dovrebbe essere affermativa poichè la permanenza della donna in casa propria durante le ore di lavoro darebbe ad essa la possibilità di attendere all'allevamento della prole ed al governo della casa con quel vantaggio morale e sanitario della famiglia che ognuno potrebbe pensare.

Se non che la realtà almeno nel nostro Paese è ben diversa da questo concetto teorico ottimista.

Ed il problema è gravissimo perchè molto numerosa è la massa di donne operaie le quali, agglomerate quasi tutte nelle grandi città, invece di convenire nelle fabbriche, assumono un lavoro da farsi in casa propria per conto di imprenditori, i quali sono padroni delle materie prime e spesso dell'istrumentario, compensano con mercede que-

ste donne lavoranti a domicilio e vendono poi per proprio conto al consumatore i prodotti del lavoro.

Le operaie domiciliari retribuite non sono ancora protette effettivamente dalle leggi sul lavoro industriale, epperciò oggidì per il contratto del lavoro sono in balìa dell'arbitrio dell'imprenditore, donde le dolorose condizioni di lavoro ed economiche e la pietosa inferiorità sociale e sanitaria di esse in confronto con le operaie di fabbrica, legalmente tutelate dallo Stato.

L'inchiesta da me condotta in Torino dieci anni addietro (6) mi portò a conclusioni molto sconfortanti!

Orario di lavoro mutevole secondo le stagioni e le richieste del mercato, ma spesso lungo, estenuante, senza tregua se non per le brevi e scarse refezioni e per le più indispensabili faccende domestiche.

Ambiente di lavoro igienicamente infelice, ridotto spesso ad una camera che serviva da laboratorio, da cucina e da stanza da letto per tutta la famiglia.

Condizioni economiche miserevoli, per l'insufficienza vergognosa del salario non regolato se non dall'arbitrio del datore di lavoro.

Conseguenze igienico-sanitarie pietose per la denutrizione e per gli effetti del lavoro domiciliare sregolato; conseguenze sulla salute dell'operaia domiciliare e sulla vitalità e sullo sviluppo della prole di essa quali registrai nella mia inchiesta e che mi portarono ad affermare con sicurezza che per riguardo al destino sanitario della prole di madre operaia già così triste in genere, occorre ancora distinguere il sottogruppo delle famiglie con madre operaia-domiciliare.

E' la prole delle famiglie aventi la madre operaia a domicilio retribuita, quella che è soggetta alla più frequente morbilità ed alla mortalità massima; che ha la vita media più breve fra tutta la prole della classe operaia in genere e della classe agricola povera.

Questa condizione estremamente grave e pietosa di salute e di vitalità della prole è in gran parte dipendente dalle attuali condizioni tecniche, economiche ed igieniche del lavoro domiciliare salariato della madre.

Contro questa piaga sociale dolorosissima i rimedii sono molto difficili per i caratteri stessi coi quali si svolge il lavoro operaio domiciliare, all'infuori delle leggi protettive delle operaie di fabbrica.

Tuttavia essi sarebbero fattibili entro certi limiti e procedendo per gradi nell'applicazione, come già ebbe a dimostrare il Marconcini nella sua estesa e diligente monografia e come ebbi a rilevare io stesso nella relazione della mia inchiesta.

Per ora intanto, date le caratteristiche del lavoro operaio-domiciliare femminile in Italia, (ed io parlo specialmente dei centri industriali del Nord), non è certamente lo sviluppo di questo tipo di lavoro operaio femminile quello che possa migliorare le condizioni igienichesanitarie della prole di madre operaia.

Il *lavoro operaio in fabbrica* dunque oggidì non può per nulla essere sostituito; esso va accettato com'è, cercando di provvedere, nel modo più efficace possibile, all'allevamento regolare della proie delle donne lavoranti nelle fabbriche: prole rappresentata dall'imponente cifra dei 50.000 nati annui che ho citato in principio della relazione.

Il fattore che determina la pietosa condizione sanitaria della prole di madre-operaia in fabbrica è ancora sempre quello rilevato già nel 1903 dall'Umanitaria in Milano *l'impossibilità del figlio di fruire del governo e dell'allattamento materno.*

E' quindi a questo fattore che occorre essenzialmente provvedere nell'interesse di tanti bambini e nell'interesse generale demografico dello Stato.

***

L'intervento diretto dello Stato nella tutela della prole delle operaie, ha nel Regno d'Italia una storia molto recente.

La prima timida legge, dell'11 febbraio 1886, formata di pochi articoli, aveva avuto lo scopo precipuo di porre il limite minimo di nove anni d'età per i fanciulli adibiti al lavoro industriale.

D'allora occorsero una ventina di anni perchè le voci assidue di pediatri, di ostetrici e di igienisti giungessero persuasive al legislatore e provocassero da questi delle disposizioni più ampie ed efficaci.

La lentezza con la quale progredì l'idea della pubblica tutela della prole di madre operaia, non deve stupire: quest'idea dovette seguire la lenta evoluzione del concetto generale dell'assistenza pubblica obbligatoria.

Tutto il provvido sistema statale d'assistenza sociale obbligatoria contenuto in varie leggi promulgate gradatamente negli ultimi anni precedenti alla grande guerra e perfezionate e ampliate con benefica larghezza di principii oggidì dal Governo Fascista e da questo energicamente applicate, sono il prodotto ultimo d'un travaglio d'anime generose e d'un lavorìo di menti superiori durati per secoli e secoli.

L'assistenza pubblica, figlia della beneficenza privata, ebbe in un primo, lunghissimo tempo *il compito caritatevole,* ma circoscritto, di alleviare l'indigenza, di arginarne l'espansione e le conseguenze deleterie per la Società.

Subì poi l'evoluzione verso l'idea più dignitosa *della giustizia e della solidarietà umana* colla proclamazione dei principii dell'89. Dalla Rivoluzione francese in poi l'assistenza pubblica venne concepita come un sacro e giusto dovere della Nazione di provvedere ai cittadini in qualunque modo sventurati.

In questi ultimi decenni il concetto dell'assistenza pubblica è venuto maturando verso nuovi principii fondamentali.

L'intervento dello Stato non ha più oggidì lo scopo caritatevole d'assicurare i soccorsi ai bisognosi, neppure quello, meno antico, di

riconoscere ai singoli cittadini sventurati il diritto ad un soccorso compensatore per parte dello Stato stesso e di dover provvedere a questo come ad un atto di giustizia verso l'individuo.

Lo Stato oggidì nell'imporre l'assistenza pubblica obbligatoria, muove da un criterio egoistico: dal *criterio della conservazione e del miglioramento della collettività nazionale:* esso si prefigge lo scopo di favorire e di aiutare gli elementi utili alla prosperità della Nazione e di difendere questa dagli elementi passivi e parassiti (7).

Donde le leggi dell'assicurazione obbligatoria:

contro le malattie (professionali, tubercolosi, ecc.);

contro gli infortunii sul lavoro;

contro l'invalidità e la vecchiaia;

contro la disoccupazione involontaria.

Ma per corrispondere più efficacemente e completamente al fine egoistico che lo Stato si è prefisso, di provvedere al benessere ed al miglioramento della collettività nazionale e per corrispondervi in tutti i suoi aspetti: morale ed intellettuale, sanitario ed economico, un passo occorreva fare.

E questo passo è stato fatto nel Regno d'Italia. Per provvedere durevolmente alla prosperità del Paese s'è incominciato a proteggere oltre la generazione attuale che produce, anche gli «uomini del domani»; s'è estesa l'assistenza pubblica obbligatoria, assistenza morale e sanitaria alla gioventù ed all'infanzia.

Dalla prima modestissima legge del 1886 cui ho accennato in principio, alla recente istituzione dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia è una non breve catena di leggi, sempre più rispondenti ai bisogni reali, in difesa delle nuove generazioni, particolarmente delle classi meno provvedute.

Legislazione tanto più necessaria oggidì che l'immensa massa attuale di fanciulle e di donne operaie nelle industrie sono in gran parte costrette a lavorare in ambienti confinati, non favorevoli all'accrescimento normale delle prime, allo svolgimento regolare del ciclo di maternità nelle seconde.

Nel 1888 nel Regno d'Italia iniziava la sua benefica azione quella legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888, n. 5849), la quale creata da Luigi Pagliani e da questi stesso rigidamente applicata in tutto lo Stato, durante il forte governo di Francesco Crispi, ha fatto risparmiare milioni di vite nel nostro Paese.

Alla *legge Pagliani,* monumento insigne di pubblica igiene, si aggiunsero cogli anni quelle provvidenze che le nuove necessità sanitarie ed i progressi della medicina suggerivano.

Aggiornata la legge Pagliani nel testo unico del 1. agosto 1907, n. 636, vi si introdusse una prima disposizione nettamente difensiva della maternità delle donne operaie: la disposizione contenuta nella legge del 16 giugno 1907, n. 337 sul contratto di lavoro nelle risaie.

Questa legge, innestata subito dopo nel testo unico ora nominato stabiliva:

1) la proibizione del lavoro in risaia alle fanciulle minori dei 14 anni nonchè alle donne durante l'ultimo mese di gravidanza ed il primo mese dopo il parto (art. 11);

2) l'obbligo ai datori di lavoro di concedere alle donne allattanti i propri figli, il tempo necessario all'allattamento, senza che potesse il tempo stesso detrarsi nel computo delle ore di lavoro.

Era questo un primo orientamento parziale ma netto verso la tutela legale obbligatoria della maternità nelle operaie.

Il passo decisivo fu fatto tosto dopo colla promulgazione del *testo unico di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli* il 10 novembre 1907 (R. Decreto n. 817).

Se non che mentre una parte delle disposizioni di questa provvida legge veniva tosto accettata dalle masse operaie che ne comprendevano i vantaggi personali diretti ed immediati, e dagli imprenditori di lavoro, sotto la sorveglianza vigile degli ispettori dell'industria e del lavoro; altre disposizioni della legge furono a lungo ed in parte sono tuttora inapplicate sia perchè moleste ed onerose agli imprenditori di lavoro sia perchè non ancora comprese dalle masse operaie.

Cosicchè per tacito, spontaneo ed involontario accordo imprenditori ed operaie chiudono spesso un occhio sull'inadempienza di taluni obblighi imposti da quella legge.

Ciò è avvenuto per l'art. 10 che ancora oggidì dopo più di venti anni dalla promulgazione della legge, vediamo eluso pressochè in tutte le fabbriche.

L'articolo 10 del testo unico 10 novembre 1907 stabilisce che:

nelle fabbriche dove s'impiegano donne, dovrà permettersi l'allattamento sia in una camera speciale annessa allo stabilimento, sia permettendo alle operaie nutrici l'uscita dalla fabbrica nei modi e nelle ore determinate dal regolamento interno, oltre i riposi prescritti dall'articolo 8.

Lo stesso art. 10 stabilisce che:

la camera speciale di allattamento deve sempre esistere nelle fabbriche dove lavorano almeno cinquanta operaie.

(a condizione che parte almeno di queste superino i 15 anni di età; articolo 47 al regolamento).

Il regolamento 6 agosto 1916, n. 1136, nell'art. 47 stabilisce che:

le camere speciali di allattamento debbono soddisfare alle condizioni richieste dalla speciale loro destinazione.

Il tempo da concedersi alle operaie-nutrici per l'allattamento, in più dei riposi prescritti dall'art. 8 del testo unico della legge, deve avere almeno la durata di un'ora per quelle che allattano i proprii bambini fuori dalla fabbrica; ed almeno di mezz'ora per quelle che profittano delle stanze d'allattamento.

Tali sono le disposizioni della legge e del regolamento per assicurare l'allattamento materno alla prole delle operaie.

E' da rilevarsi in esse:

1) che la camera d'allattamento è obbligatoria in *tutte* le fabbriche nelle quali lavorino almeno 50 operaie purchè qualcuna di queste abbia superato l'età di 15 anni;

2) che l'operaia-nutrice non è obbligata a servirsi della camera di allattamento nella fabbrica, ma può recarsi a casa sua per allattare il proprio nato;

3) che questa scelta è lasciata in facoltà delle operaie-madri affinchè esse la risolvano caso per caso, volta per volta, nel modo più favorevole alla salute del lattante: tenendo conto della distanza tra la fabbrica e l'abitazione, del clima, della stagione, delle intemperie, dei mezzi di trasferimento e delle condizioni di salute del bambino.

4) che il silenzio della legge e del regolamento sullo stato civile della prole, significa che l'art. 10 della legge e l'art. 47 del regolamento si riferiscono a *tutte* le operaie-madri, siano esse maritate o nubili;

5) che tanto la legge quanto il regolamento tacciono sul numero quotidiano delle poppate, cioè sul fattore determinante il numero e l'orario delle interruzioni del lavoro per l'allattamento materno. Il legislatore ha perciò presupposto che nei centri industriali questo numero medio possa essere suggerito dal medico-pediatra locale secondo le necessità di razza e di clima e possa venire applicato con l'intervento concorde del buon volere dell'operaia e dell'industriale;

6) che è pure taciuta la durata dell'età dell'allattamento, per la presupposizione analoga a quella ora detta.

***

Dopo 15 anni dalla promulgazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, quando nel 1926 venne costituita l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia e ne fu pubblicato il regolamento, l'art. 10 di quella legge era ancora rimasto quasi lettera morta.

Da un lato la sistemazione di « camere di allattamento » nelle fabbriche (necessitanti le camere di custodia o asili o nidi per lattanti) con tutti i requisiti igienici indispensabili pel buon governo dei lattanti, riusciva un disturbo molesto ai padroni ed ai dirigenti delle fabbriche, richiedeva un contributo finanziario non indifferente; portava, coll'interruzione del lavoro delle operaie-nutrici per l'allattamento un certo scompiglio nell'uniformità disciplinare delle maestranze.

D'altro lato le maestranze operaie femminili, non ne sentivano la necessità, o per mancata conoscenza della legge, o per indolenza, rassegnazione, mancanza d'iniziativa e diffidenza comune nelle masse meno istruite, o per incomprensione degli immensi vantaggi che la

applicazione dell'art. 10 avrebbe conferito allo sviluppo organico ed all'avvenire sanitario della loro prole.

Cosicchè i due fattori antitetici: imprenditori di lavoro e maestranze femminili furono e in gran parte sono tuttora uniti in tacito ed involontario accordo per evitare la sistemazione delle camere di allattamento nelle fabbriche.

Recenti inchieste eseguite in qualche grande centro industriale italiano o per incarico di pubbliche autorità o per iniziativa di pediatri hanno portato a risultati veramente sconfortanti: la maggior parte delle fabbriche in cui lavorano almeno 50 operaie (delle quali parte di età maggiore ai 15 anni) sono sprovviste affatto di camere di allattamento; una minoranza possiede pro forma in un piccolo ambiente semi-abbandonato qualche culla polverosa e deserta, allo scopo di non incappare nella contravvenzione alle formalità della legge, ma senza applicare l'art. 10 per l'allattamento.

Qualcuna, rarissima, ha veramente in funzione il nido per lattanti e la camera di allattamento, ma... « rari nantes in gurgite vasto ».

L'esistenza di queste poche meritevoli fabbriche fa spiccare maggiormente il vuoto, l'inadempienza delle legge per parte dell'immensa maggioranza delle fabbriche in Italia.

Questo triste fenomeno ha ispirato una particolare disposizione nel regolamento dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'Infanzia.

Questo regolamento (approvato con R. Decreto n. 718, 15 aprile 1926), contiene infatti nell'art. 137 delle chiare disposizioni protettive per i piccoli figli di madre operaia:

« Allo scopo di favorire l'allattamento materno ed assicurare la protezione igienica del figlio dell'operaia durante le ore di lavoro della madre, i Consigli direttivi delle Federazioni Provinciali ed i Comitati di patronato devono svolgere un'azione intesa ad ottenere possibilmente, che in ogni stabilimento ove lavorino almeno 50 donne di età superiore ai 15 anni compiuti venga istituito, col contributo degli industriali, delle stesse operaie e dell'Opera Nazionale, un asilo-nido per i bambini lattanti e divezzi fino a tre anni, organizzato in maniera da garantire una completa vigilanza igienico-sanitaria dei bambini medesimi ».

In breve l'Opera Nazionale fa obbligo alle sue rappresentanze provinciali e comunali di svolgere un'azione di persuasione e di pressione morale (non di imposizione legale, non avendone veste), per ottenere la sistemazione delle camere di allattamento e degli asili-nido nelle fabbriche.

A questo fine suggerisce pure la risoluzione del rispettivo problema finanziario, in quanto che, qualora fosse necessario, cioè in caso di opposizione per parte degli interessati, l'Opera Nazionale stessa potrebbe partecipare alle spese di sistemazione e di funzionamento delle camere d'allattamento; difatti, sempre nell'art. 137 è scritto:

« per questi nidi il contributo deve esser dato dagli industriali, dalle stesse operaie e dall'Opera Nazionale ».

Ben inteso che, indipendentemente dall'azione morale e finanziaria dell'Opera Nazionale, l'impianto e la funzione delle camere di allattamento nelle fabbriche è sempre sotto la vigilanza legale degli ispettori governativi corporativi.

Accanto a queste provvidenze legislative intese a difendere la prole già nata da madre operaia coll'annullare gli ostacoli professionali all'allattamento materno, altre norme legislative furono promulgate ed applicate per tutelare sia la salute dell'operaia gestante e puerpera, sia il normale sviluppo della prole nascitura contro i danni del lavoro industriale sulla operaia durante la gestazione. A questo scopo le seguenti leggi:

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, prima citata;

la legge sulla *Cassa Nazionale di Maternità* (17 luglio 1910, n. 520);

le *modificazioni* a questa legge apportate nel decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322;

il regolamento per l'esecuzione di questa legge (Decreto luogotenenziale 21 giugno 1917, n. 1071);

il *testo unico* che coordina le disposizioni legali sulla Cassa di Maternità (24 settembre 1923, n. 2157);

Sono state integrate colla legge:

13 maggio 1929, le disposizioni della quale riassumo per brevi capi:

Art. 1. — Non possono essere adibite al lavoro nelle aziende industriali e commerciali le donne durante l'ultimo mese di gravidanza e nel mese dopo il parto.

Art. 2. — E' contemplato il caso eccezionale della riduzione a tre settimane prima e tre settimane dopo il parto il periodo d'interdizione al lavoro.

Art. 3 — il datore di lavoro è tenuto a conservare il posto alla operaia dopo l'interruzione di cui sopra.

Art. 4. — Queste disposizioni potranno essere estese alle donne occupate in lavori agricoli particolarmente gravosi.

Art. 5. — Alle madri-nutrici operaie per tutto il primo anno di vita del figlio spettano due periodi di riposo durante la giornata di lavoro, per provvedere all'allattamento (periodi di un'ora se il datore di lavoro non provvede le camere d'allattamento; di mezz'ora se esiste questa nell'Azienda).

Art. 6. — La legge sulla Cassa di Maternità (24 settembre 1923, n.ro 2157), è estesa a tutte le operaie ed alle impiegate con stipendio minore di Lire 800 mensili.

Art. 7. — Il sussidio di questa legge sulla Cassa di Maternità è elevato a Lire 150.—.

Art. 8. — Alle donne soggette all'obbligo dell'assicurazione con-

tro la disoccupazione involontaria spetta, durante l'astensione dal lavoro di cui sopra, il sussidio della disoccupazione (decreto 30 dicembre 1923, n.ro 3158), più Lire 0.50 al giorno.

Art. 9 e segg. — Seguono altre disposizioni che non è luogo qui di riassumere.

In quest'ultima legge, in confronto con quella prima citata sul lavoro delle donne e dei fanciulli è degno di nota:

1) la posizione economica della operaia-madre fatta sicura (sussidii e ripresa certa del lavoro dopo il mese di puerperio): articoli 3 - 6 - 7 - 8.

2) la determinazione di *due* sole interruzioni dal lavoro per l'allattamento: numero rispondente equamente alle richieste della puericoltura, e cioè di una interruzione per ciascuno dei due turni di lavoro di 4 ore l'uno; oppure di due interruzioni del turno unico di 8 ore; articolo 5.

3) la durata del diritto alle interruzioni del lavoro per l'allattamento estesa a tutto il primo anno d'età del bambino: ciò che corrisponde alle esigenze della puericoltura.

4) l'apparente contraddizione fra l'obbligatorietà delle camere di allattamento nelle fabbriche, voluta dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e la dizione dell'art. 5 della legge del 1929 « se il datore di lavoro non provvede le camere d'allattamento » contrasto da risolversi, a mio parere, nel senso dell'obbligatorietà, ma con una certa tolleranza transitoria, per dar tempo ai datori di lavoro di sistemarle.

***

La legislazione italiana del lavoro contiene dunque delle disposizioni tutelari della prole operaia tali da soddisfare finalmente alle richieste di noi pediatri; poichè grazie all'applicazione di esse, riesce possibile oggidì conciliare le esigenze del lavoro operaio femminile in fabbrica con le esigenze del governo e dell'allattamento del figlio di madre-operaia; due cose che una volta apparivano inconciliabili, anzi contradditorie tra di loro.

Oggidì il problema della tutela del lattante di madre-operaia nelle fabbriche non è più quello di ottenere la promulgazione di leggi adatte, ma è quello di far applicare le leggi esistenti, di attuare tutte le provvidenze contemplate in queste.

E' qui il punto difficile e sul quale noi pediatri dobbiamo insistere.

In primis dobbiamo promuovere in tutti i modi possibili *l'istituzione delle camere di allattamento e dei nidi nelle fabbriche,* che, come già ho detto, sono attualmente in numero molto scarso: la maggior parte delle fabbriche in cui lavorano operaie, o ne sono sprovviste o ne posseggono una larva inservibile, messa su soltanto pro forma, per non incappare nelle sanzioni penali della legge.

I motivi di questa resistenza contro le disposizioni legislative sono molti:

ostilità di datori di lavoro;
resistenza passiva di madri operaie;
obbiezioni di medici.

I. Ostilità dei datori di lavoro.

Sono di tre sorta: economiche, disciplinari e di responsabilità.

A) *Il costo di installazione* delle camere di allattamento e dei corrispondenti nidi per lattanti è sentito come un gravame forte per la maggior parte degli imprenditori.

E in verità quando si voglia svolgere il programma massimo per creare un nido modello con tutti i requisiti dell'igiene e con le migliori comodità pel buono e sano accrescimento dei lattanti, il costo è assai elevato: ne ebbi una prova due anni fa quando un illuminato industriale di Torino, il signor Werner Abegg mi incaricò di installare un nido nel suo cotonificio di via Ferrara.

Grazie alla liberalità di questo benefico signore, il nido riuscì un modello, ma come dirò, il costo fu assai elevato.

All'obbiezione del grande costo di installazione non è difficile opporre una doppia osservazione:

1) che l'industriale il quale non voglia o non possa affrontare una spesa per lui così forte, può con minor onere svolgere un programma minimo iniziale installando una modesta sala d'allattamento ed un dormitorio per lattanti in un locale adatto nella fabbrica: meglio poco che niente purchè tutto sia pulito, chiaro, ben aerato; purchè riesca così possibile attuare l'allattamento materno pei figli delle operaie della fabbrica.

2) che inoltre, se la spesa d'installazione sarà fatta in *tutte* le fabbriche contemplate dalla legge, essa sarà eguale per tutte, senza sperequazione ai danni degli industriali benefici.

Il costo di funzionamento pure è stato trovato molto grave pel bilancio d'una fabbrica. E in vero gli ambienti vanno riscaldati d'inverno, specialmente nel Nord; occorre stipendiare una sorvegliante almeno; s'aggiungano le spese pel latte per i cibi di svezzamento per i bagni, ecc.

Ed anche qui l'asilo-modello è assai costoso; la spesa di quello del signor Abegg s'aggira attorno alle 60.000 lire annue.

Ma altra cosa è un nido come questo ora nominato, ch'è un vero gioiello nel quale i lattanti e le loro madri trovano un ambiente grandiosamente e perfettamente ordinato allo scopo ed anche esteticamente gradevole; e altro è il modesto nido che con poca spesa si può mantenere in qualunque fabbrica, con mezzi modesti e pure ancora rispondente allo scopo della custodia dei lattanti e dell'allattamento materno.

Il *rendimento economico del lavoro* delle operaie-madri viene diminuito per l'interruzione del lavoro stesso a metà di ciascuno dei

due turni per l'allattamento: due interruzioni di mezz'ora l'una, secondo la legge.

Quest'obbiezione, in apparenza assai seria, viene ridotta ai minimi termini quando si pensi che le operaie-madri che allattano sono in media meno del 5 per cento della totalità delle operaie nelle fabbriche italiane come risulta dal censimento del 1928 sopra citato: 50.000 sopra 1.100.000.

E quel po' di minor lavoro che può forse derivare dalle interruzioni per l'allattamento è sicuramente compensato, dal benessere morale che prova l'operaia-madre nel sentirsi vicina la sua creatura e nel poter adempiere al proprio compito di nutrice: donde il maggior amore al lavoro, il maggiore attaccamento all'officina in cui il suo bimbo è così bene accolto ed assistito.

B) *La disciplina nelle sale di lavoro* è turbata dal privilegio delle madri operaie che interrompono « de iure » il lavoro senza averne danno nella retribuzione, e ciò in contrasto con la massa restante delle operaie che ne sentirebbero invidia e malumore.

Aggiungasi l'eventualità di fermare delle macchine durante quella mezz'ora dell'allattamento.

Dimostrare col ragionamento l'inesistenza di questo danno morale è difficile: più che ogni scritto, qui vale l'esperienza di parecchi anni, la quale ha provato come la sospensione del lavoro delle operaie-madri per recarsi nella camera d'allattamento non produca nè scompiglio nella continuità dell'insieme del lavoro, nè tanto meno desti sentimenti ostili nelle altre operaie.

Chè anzi queste vedono nell'istituzione del nido pei bimbi delle loro compagne un segno tangibile della buona volontà dell'industriale verso la loro classe.

C) *Una responsabilità morale e legale* paventano certi industriali per gli eventuali danni alla salute dei lattanti durante il soggiorno di questi nel nido della fabbrica: responsabilità pei possibili traumi o per lo scoppio di epidemie locali e così via.

In realtà non può avere una responsabilità di tal sorta colui che installando e facendo funzionare nel proprio opificio il nido per lattanti imposto dalla legge, obbedisce ad un ordine assoluto di questa.

Resistenza passiva delle operaie-madri

Quando, sistemato il nido pei lattanti nel cotonificio Val di Susa, spiegai alle operaie-madri interessate il perchè di questa istituzione, creata con grave sacrificio dal signor Abegg, ne ebbi il risultato che già mi aspettavo, ben conoscendo da anni, per esperienza, la mentalità delle nostre donne operaie.

Il risultato della mia spiegazione fu una reazione di diffidenza rispettosa sì, ma non per questo meno ostinata.

Le obbiezioni mossemi quel giorno dalle operaie-madri furono parecchie:

a) *i pericoli del bambino;*

durante il trasporto da casa alla fabbrica e viceversa;

svegliare il bambino al mattino presto quando ancora dovrebbe dormire a lungo (il primo turno di lavoro in quel cotonificio incomincia alle ore 6);

fargli affrontare il rigore del freddo invernale di buon mattino nell'andata, per i figli delle operaie del primo turno ed a tarda sera per quelli del terzo turno (che termina alle ore 22);

esporre i bambini al mal tempo durante i temporali ecc.

b) *la fatica per la madre*

di portarsi in braccio il bambino da casa alla fabbrica che spesso è assai lontana e specialmente nel ritorno quando l'operaia è stanca pel lavoro.

Un piccolo nucleo di verità contiene qualcuna di queste obbiezioni fattemi dalle operaie-madri: la più seria è quella del pericolo che il bimbo può incontrare per la rigidezza del freddo invernale al mattino presto o a tarda sera.

Ma anche qui l'esperienza mi ha ridotto ai minimi termini il valore di quella: perchè il lattante il quale grazie alla funzione del nido in fabbrica, gode il beneficio del latte materno, acquista per ciò tale una robustezza generica, e una resistenza immunitaria che difficilmente s'ammala pel freddo invernale.

D'altra parte la lontana possibilità (non dico probabilità) di tale pericolo è molto minore di quell'altra probabilità (più che semplice possibilità) di ammalare di malattie della nutrizione per l'allattamento artificiale condotto in casa sua da donne estranee o per l'allevamento sregolato in casa d'una balia di campagna.

Quanto alla fatica della madre per portare in braccio il bimbo... non è una obbiezione eccessivamente seria.

L'ostacolo vero per parte delle operaie-madri, quello col quale si deve realmente fare i conti è ben altro: è la mentalità di esse: il misoneismo, la diffidenza, contro quanto fa il padrone, l'ostilità contro le imposizioni della legge; un certo qual grado di apatia, di indifferenza generica delle persone moderatamente istruite.

III. Obbiezioni di medici.

Oggidì si può dire che più non ne esistono. Esse venivano fatte a noi nei tempi passati quando il problema delle camere d'allattamento nelle fabbriche era oggetto di studio per parte dei pediatri e la sua risoluzione era ancora un semplice nostro desiderio.

Le obbiezioni d'ordine medico riguardavano tanto la madre quanto il bambino.

1) *La madre.* L'associazione della fatica da lavoro in fabbrica e della fatica da allattamento, avrebbe potuto riuscire superiore alle forze fisiche della operaia-madre e produrre in questa un dannoso deperi-

mento organico: avrebbe perfino potuto promuovere lo scoppio d'una tubercolosi! Ora il lavoro industriale della donna disciplinato dalla legge speciale (colla proibizione del lavoro notturno e di quelli pericolosi, coll'orario massimo di otto ore quotidiane e con le altre provvidenze igieniche) non riesce più di strapazzo; e l'esperienza di parecchi anni ha dimostrato la perfetta compatibilità della funzione d'allattamento e con quella di lavoro operaio, tale che sicuramente l'organismo materno non ne riceve danno.

Naturalmente altra cosa è se la madre-operaia è malata di una delle malattie che possono venire aggravate dall'allattamento (in primis la tubercolosi). Ma allora entriamo nel campo comune degli ostacoli materni all'allattamento indipendentemente dalla questione del lavoro in fabbrica.

2) *il bambino*. L'ambiente di fabbrica, col rumore delle macchine e coll'atmosfera viziata (fumo, pulviscolo) sarebbe dannoso alla salute del bambino: l'obbiezione cade quando si scelga per nido il locale più adatto, quale nella gran maggioranza delle fabbriche si può senza gravi difficoltà trovare.

L'adunanza di numerosi bambini in uno stesso ambiente favorisce i contagi e lo scoppio di epidemie (influenza, pertosse, morbillo, ecc.): fatto possibile e comune a tutti gli asili per lattanti e per svezzati.

E' questo il solo inconveniente veramente serio e da prendere in considerazione; quello che necessita una buona preparazione tecnica di puericoltura nella sorvegliante dell'asilo e che richiede una vigilanza periodica per parte d'un medico pediatra.

***

Sull'*installazione* e sul *funzionamento* delle camere di allattamento nelle fabbriche e degli annessi nidi per lattanti non credo sia qui necessario scrivere in modo esteso e minuto.

E' un problema tecnico di comune conoscenza fra i pediatri.

Il Regio Governo che ha imposto le provvide leggi per la tutela della prole delle operaie nelle fabbriche non s'è limitato al compito esecutivo presso l'industria privata mediante i suoi ufficiali; ma ha tosto dato il buon esempio con una iniziativa lodevole: con la creazione dei nidi per i piccoli bimbi delle operaie nelle manifatture statali.

Così sorsero, ammirevolmente sistemati secondo le migliori regole pediatriche, *gli asili per lattanti e slattati nelle varie manifatture dei tabacchi del Regno.*

Quello di Torino, ad esempio, funziona fin dal 1907 in un ottimo ambiente nel grande stabilimento del Regio Parco: ampia e luminosa e ariosa veranda, dormitorio con diciotto culle e venti lettini, cucina per lattanti e slattati, bagno; oltre alla stanza d'allattamento dove le operaie-madri, vestita una bianca tunica e lavatesi accuratamente, dànno il latte ai loro nati.

Un nostro ottimo collega, pediatra, sovrintende all'andamento dell'asilo.

I bambini colà vengono tenuti, nelle ore di lavoro delle madri, dall'età di un mese a quella di tre anni.

Ma questo magnifico esempio dello Stato non è ancora quasi seguito nella industria privata: nel desolante, sconfinato deserto dell'indifferenza degli industriali di fronte al delicato e serio problema dell'allevamento della prole operaia, rare sono tuttora le oasi ridenti nelle quali l'applicazione della legge tanto beneficio procura ai piccoli figli delle donne operaie.

A noi spetta il dovere di penetrare in queste rare oasi, di segnalarle al pubblico, di descriverle per la speranza che altri illuminati industriali seguano il benefico esempio.

Una di queste oasi è sorta due anni fa in Torino, un'oasi modello, che già porta oggidì i buoni frutti.

Nell'autunno del 1927 il signor Werner Abegg, dopo di avere elargito con ammirevole munificenza la somma di 400.000 lire per la costruzione del padiglione per la Regia Clinica Pediatrica Universitaria, mi esprimeva la sua ferma volontà di arricchire le opere provvidenziali per le maestranze delle sue fabbriche con la sistemazione di un nido diurno per i lattanti delle operaie del cotonificio « Val di Susa ».

Le opere provvidenziali istituite da Lui e dal Suo compianto zio Augusto Abegg erano già parecchie e largamente benefiche:

le colonie marine per i giovani operai e per le giovani operaie aventi due anni almeno di anzianità di servizio, nonchè pei figli degli operai che hanno raggiunto cinque anni di anzianità.

Sono 150 posti, completamente gratuiti con 30 giorni di soggiorno al mare;

l'asilo per la seconda infanzia e la scuola elementare per i figli degli operai del Cotonificio di S. Antonino di Susa;

il servizio sanitario gratuito negli ambulatori delle fabbriche e a domicilio degli operai col servizio semi-gratuito della farmacia;

la cassa-soccorsi (senza alcuna contribuzione per parte degli operai);

i premii di anzianità quinquennale di servizio;

i premii per gli operai che frequentano scuole serali o festive;

i refettorii operai, dove la Ditta provvede i locali, fornisce gratis il combustibile, le stoviglie ed il personale di servizio;

il « dopo lavoro », le case operaie, ecc., oltre alle previdenze volute dalle leggi.

Il nido pei bimbi delle operaie doveva non solo rispondere ai requisiti della legge, ma doveva essere dotato dei mezzi migliori che la pediatria suggerisce per l'ambiente e pel buon governo dei piccoli.

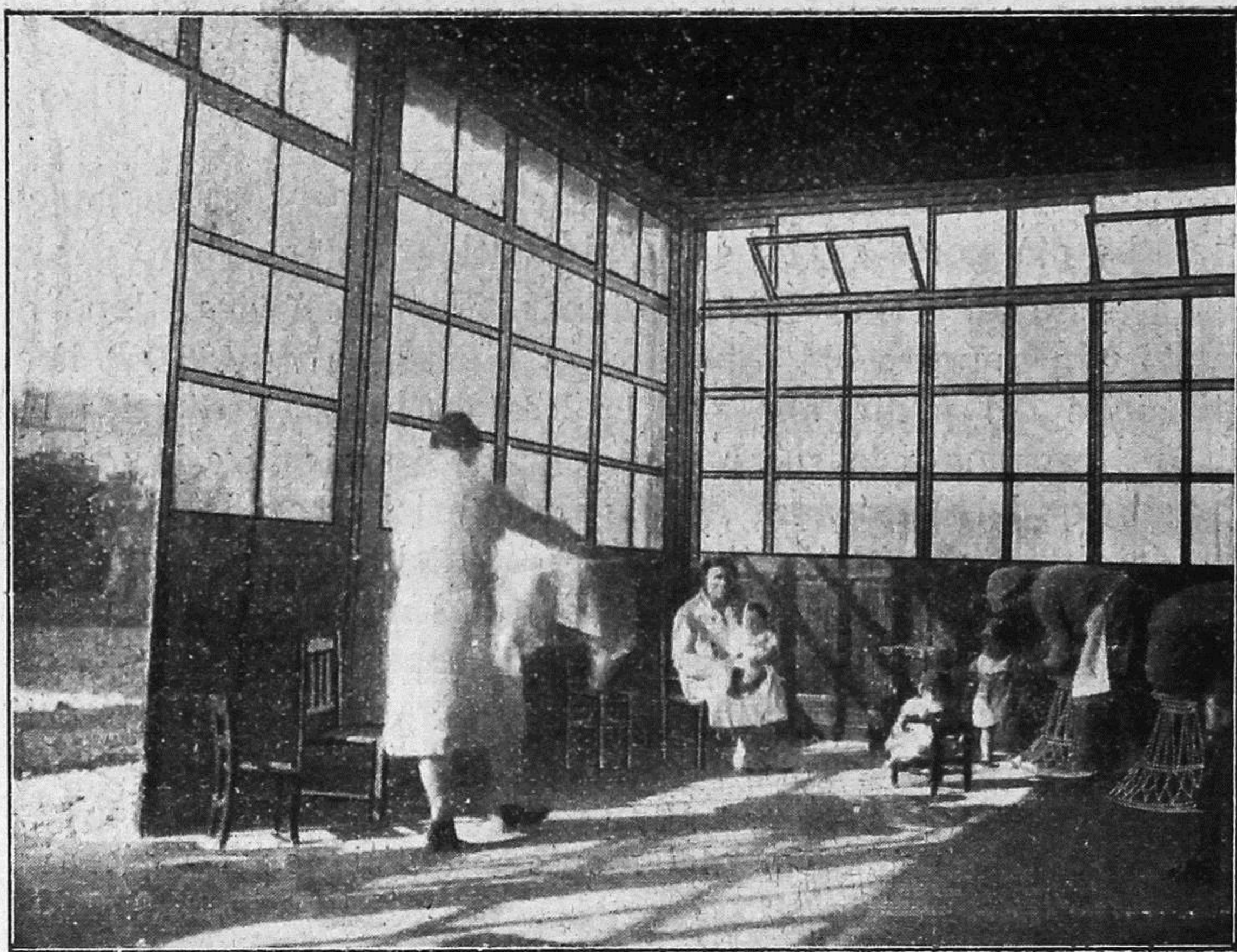
Tanto la sistemazione quanto il funzionamento sarebbero stati

a totale suo carico senz'alcun contributo finanziario per parte delle maestranze.

Tale la volontà del signor Werner Abegg il quale metteva a disposizione per lo scopo, una parte di una graziosa e spaziosa palazzina annessa al Cotonificio in via Ferrara.

Per un primo orientamento era necessario conoscere:

1) il numero medio delle operaie-madri lavoranti nello stabilimento;

2) il numero approssimativo di bambini (dei primi due anni

di vita) figli delle operaie della fabbrica, i quali sarebbero presumibilmente stati portati al nido-asilo;

3) gli orarii di lavoro delle operaie, corrispondenti agli orarii di funzione del nido;

4) il numero, l'ampiezza, la relativa ubicazione dei locali messi a disposizione pel nido-asilo;

5) un preventivo approssimativo delle spese d'arredamento e di funzione.

Per tutte queste istruzioni d'orientamento mi fu guida preziosa, oltre al signor Abegg, il direttore della fabbrica signor Gibello Palazzo il quale si diede all'opera con tutta la sua profonda esperienza e competenza.

Il locale messo a disposizione pel nido-asilo non avrebbe potuto essere più adatto: di recente costruzione, ampio, arioso e luminoso, largamente isolato dagli edificii della fabbrica e in sito non polveroso.

Le stanze constano di

due dormitorii rispettivamente della superficie di 38 e di 19 mq. e della capacità di 152 e 76 mc. Arredati con venti bianchi lettini (ad ogni lettino corrispondono mq. 2.85 e mc. 11.4);

un refettorio, di 18 mq. coi piccoli tavoli, colle minuscole sedie gaie, variopinte, pei bimbi svezzati.

una cucina di 18 mq. per lattanti e slattati, candida, linda, con le mensole di marmo, i piccoli fornelli elettrici ed a gas;

una sala d'allattamento di 14 mq. per le operaie-nutrici, le quali

prima d'allattare i loro bimbi, devono lavarsi ed indossare una cappa fornita dalla Ditta;

una cameretta da letto per l'assistente sanitaria che vigila il nido. (14 mq.);

una sala coi bagni e, vicino, la *camera coi lavabo* ed i *camerini:*

una *veranda* di 45 mq. esposta a levante ed a mezzodì, tutta chiusa a vetri.

Tutte le stanze sono indipendenti tra di loro grazie ad un lungo corridoio mediano.

Nelle stanze: bianco di zinco in alto, zoccolo di m. 1.80 di vernice bianca a smalto; in cucina, nel bagno, nei camerini e nel lavabo rivestimento di quadretti bianchi di ceramica; fascie murali di colori gai; suppellettili semplici bianche a smalto, quadretti con soggetti adatti rallegrano l'ambiente.

Finestre ampie concedono aria e luce in abbondanza.

Pavimenti lavabili.

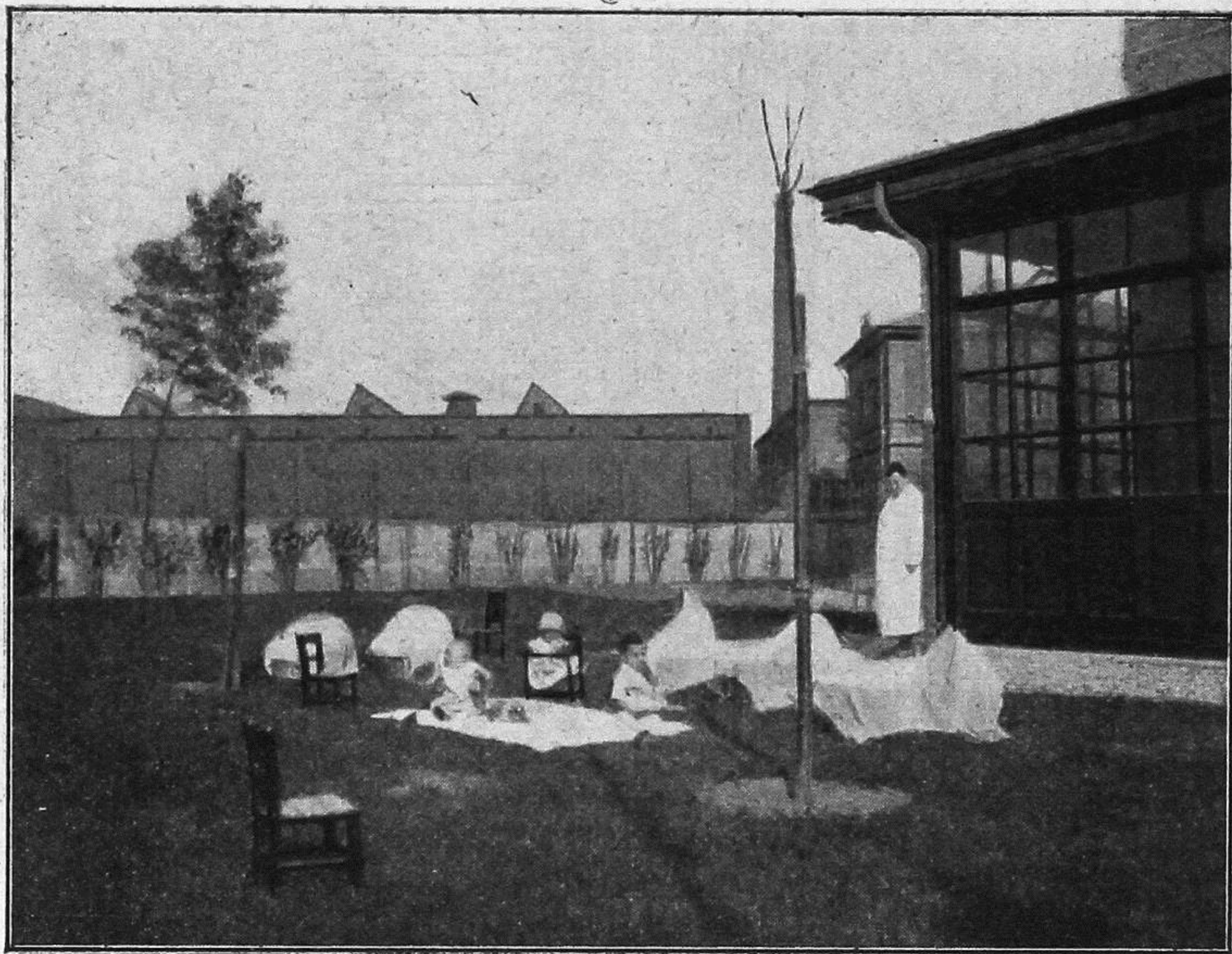
Riscaldamento invernale col termosifone anche nella veranda.

Oltre al quartiere ora descritto, che è tutto al pianterreno rialzato, esistono, nel sottosuolo per l'asilo:

un *lavatoio* corredato di macchinario moderno pel bucato e per la lavatura (15 mq.).

un *essicatoio* di 38 mq. per la biancheria.

un ampio *giardino* di circa 700 mq. esposto fra E. e S., tenuto ad erba sulla quale posssono stare i bimbi ed a pianticelle per l'ombra, completa l'asilo.

Questo quartiere costruito nel modo più adatto per un nido-asilo,

fu allestito con tutte le regole pediatriche ed igieniche e con tutte le comodità moderne, con particolare cura per gli *impianti sanitarii* (acqua, gas, luce elettrica, lavabi, ritirate, lavanderia, cucina).

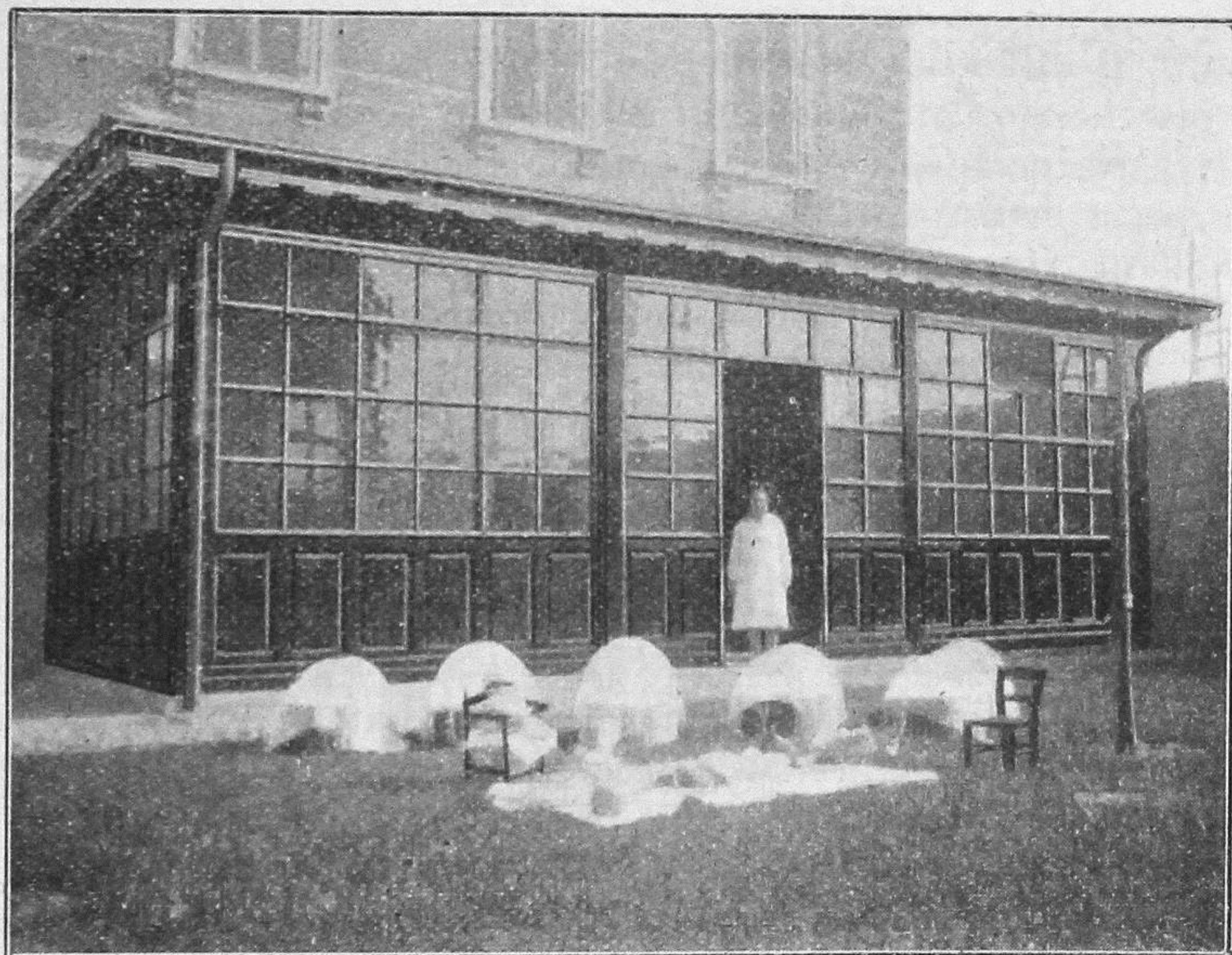
Biancheria dei lettini, quella personale dei bambini, corredo di camera pel personale di sorveglianza, cappe per le madri allattanti, stoviglie, suppellettili, tutto fu provvisto dalla direzione della fabbrica per conto del signor Abegg e preparato dalle assistenti sanitarie messe ai miei ordini.

Il nido-asilo è stato arredato per una eventuale presenza media di *venti* bimbi per turno, essendo *tre* i turni quotidiani; con la possibilità di accoglierne un numero maggiore con l'aggiunta di altre stanze quando si addimostrassero necessarie.

Per ora vengono accettati i bambini dei soli primi due anni di età, riservandosi il signor Abegg di istituire un asilo per la seconda infanzia (3-5 anni) in avvenire.

Allestito il nido, venne l'ora di aprirne i battenti alle piccole creature fin allora condannate al quotidiano distacco diurno dalle madri, ai cibi disadatti, al governo più o meno sregolato per opera delle vecchie di casa o di donne estranee durante i turni di lavoro delle madri.

Ed il mezzo più semplice sarebbe stato quello di avvisare individualmente le operaie-madri nelle sale di lavoro o di affiggere un annunzio all'albo nell'entrata dello stabilimento.

Ma il signor Werner Abegg, colla sua esperienza sulla mentalità del mondo operaio femminile non si fidò di un procedimento così

semplice (e i fatti gli dettero ragione). Il nido sarebbe rimasto deserto chissà per quanto tempo!

Egli volle rompere il ghiaccio dell'indifferenza, della diffidenza, del misoneismo delle maestranze con un atto di persuasione.

Perciò un mattino, un bel mattino radioso della primavera del 1928 convenne col signor Gibello-Palazzo e con me nella palazzina del nido dove convocò le operaie-madri presenti in fabbrica ed aventi un figlio minore di due anni. Se ne presentò una trentina.

Il signor Abegg spiegò il suo intendimento, fece loro visitare l'asilo in tutte le sue parti, ed annunziò che le spese sarebbero state tutte a suo carico. Poi venne la mia volta: per far comprendere i vantaggi dell'asilo che il signor Abegg offriva pei loro bimbi, spiegai alle operaie convenute quanti e quanto grandi siano i pericoli di ammalare e di morire nei primi anni di vita, per i figli di madre-operaia.

Ne prospettai le cause principali nel lungo distacco forzato quotidiano dalle madri, ciò che mette le piccole creature in custodia di persone estranee e ad alimentazioni disadatte, donde le diarree, il rachi-

tismo e gli altri serii malanni che tutte le mamme conoscono e lamentano.

Dimostrai come il nido-asilo nella fabbrica annulli queste cause di malattie, ne spiegai il funzionamento e conclusi invitandole ad affidare le loro piccole creature, durante le ore di lavoro, al nido che il signor Abegg aveva generosamente preparato; avrebbero avuto così i loro bimbi vicino a loro, in un ambiente mirabilmente adatto dove avrebbero potuto continuare regolarmente l'allattamento materno che è la condizione indispensabile per il florido e sano accrescimento.

La mia parlata ebbe subito il risultato che già mi aspettavo: una certa aura di diffidenza generale, un certo qual viso dell'armi per quanto mascherato dal rispetto, un subbisso di « ma » di « se » di obbiezioni da parte delle convenute, malgrado l'ammirazione ch'esse esprimevano per i bellissimi locali e per l'opera buona del signor Abegg.

Non ne rimasi disorientato come ho già scritto innanzi: dopo tanti anni di vita clinica fra mamme e bambini, conosco ormai abbastanza bene la psiche di quelle per sgomentarmi al primo ostacolo.

Le masse femminili meno colte sono piuttosto sospettose delle novità, sogliono vederne più facilmente le difficoltà che i vantaggi.

E allora, circolando fra le convenute, mi posi ad interpellarle singolarmente sui loro bimbi, sul modo con cui avevano risolto il problema della custodia di questi e dell'allattamento durante le ore di lavoro in fabbrica.

Furono dialoghi, interrogatorii in contradditorio con le presenti: una per una, mentre altrettanto facevano il signor Abegg colla sua calma serena ed il signor Gibello-Palazzo.

La schermaglia durò assai ed alla fine s'ottenne un risultato insperato.... una operaia-madre, una giovane veneta svelta, vivace, ridente, promise che al domani avrebbe portato il suo « putin ».

E mantenne la parola.

In tal modo, grazie al previdente atto psicologico del signor Abegg, il ghiaccio fu rotto. L'inizio fu lento: nella prima quindicina dell'aprile 1928 le presenze furono 55 con una media quotidiana di 4 bimbi per giorno lavorativo; nella seconda furono 61 (5 in media al giorno); nella terza quindicina 82 (6 in media al giorno); nella quarta 116 cioe 9 al giorno.

D'allora, penetrata, mercè i primi esempi ed i primi buoni risultati, la fiducia nelle operaie-madri, fu un crescendo confortevole, con viva soddisfazione morale del signor Werner Abegg e con immenso (dico: immenso) vantaggio nell'accrescimento e nella salute delle creaturine accolte nel nido.

L'*orario del nido* corrisponde naturalmente a quello della fabbrica. E' chiuso nei giorni festivi.

I *turni di lavoro* nel cotonificio « Val di Susa » sono tre:

1. orario unico dalle 6 alle 14;
2. orario unico dalle 14 alle 22;

3. orario diviso in due tratti: 7-12 e 14-18.

I bimbi del terzo turno soggiornano nel nido ininterrottamente dalle 7 alle 18.

L'*allattamento materno* è stato così regolato:

Ai bimbi del primo turno sono somministrate durante il soggiorno nel nido due poppate: alle 8.30 ed alle 12.

Ai bimbi del secondo turno due poppate: alle 16 ed alle 20.

Ai bimbi del terzo turno tre poppate: alle 8.30, alle 12 ed alle 16.

Con ciò si è ottenuto un primo notevole vantaggio: il disciplinamento del numero delle poppate e della durata degli intervalli fra queste: quanta importanza questo abbia sul decorso della digestione è facile comprendere.

Le madri, nelle ore che ho segnato sopra, sospendono il lavoro, si recano nella palazzina del nido, dove, lavatesi ben bene ed indossate le cappe apposite, allattano i loro bimbi.

Poi questi vengono riconsegnati al personale di assistenza e le madri ritornano al lavoro, soddisfatte di aver dato il latte alle loro creature e di averle viste pulite, bene vestite e involtate nella biancheria linda di bucato ed affidate in buone mani in un ambiente così bello e adatto.

L'*allattamento artificiale* pur troppo non s'è potuto escludere del tutto dal nido: esso però è strettamente accordato a quei bimbi le cui madri hanno insufficienza o mancanza di secrezione lattea, rilevata dal medico-pediatra.

La razione per poppata, la correzione eventuale del latte vaccino con acqua e zucchero o mucilagini, la sterilizzazione, lo strumentario e la tecnica di somministrazione, tutto è regolato dall'assistente sanitaria secondo le norme fissate nella R. Clinica Pediatrica Universitaria.

Perchè i bimbi anche in casa ricevano un allattamento artificiale ben regolato, con latte ben preparato, ogni giorno le madri rispettive ricevono, all'uscita di fabbrica, le boccette necessarie per le poppate da farsi in casa.

I bimbi a latte artificiale sono una piccola minoranza degli ospiti del nido.

Lo *svezzamento graduale* procede pure secondo le norme della R. Clinica Pediatrica, colle pappe consuete.

Ai *bambini svezzati* del secondo anno di età si somministrano i quattro pasti normali:

ore 8.30 *colazione:* latte (e pane);
» 12 *pranzo:* minestra di pastine con ortaggi, passati o passata di patate; un uovo; succo di arancie (o polpa cruda di pomidoro nella minestra), pane;
« 16 *merenda*: latte (e pane);
« 20 *cena:* come a mezzogiorno.

I bimbi dei due primi turni ricevono perciò due pasti al giorno

nel nido: colazione e pranzo oppure merenda e cena.

Quelli del terzo gruppo ricevono i primi tre pasti.

I bambini appena portati nel nido dalle madri all'ingresso di queste in fabbrica, vengono ripuliti, lavati e cambiati di biancheria, d'involti, di abiti, prelevati dal corredo proprio del nido.

Ogni bimbo riceve due volte la settimana il bagno caldo saponato.

Il lunedì alle ore 9 ed il giovedì alle 17 di ogni settimana visita medica.

Ogni bimbo è pesato una volta la settimana; i dati rispettivi, nonchè la dieta, le note di accrescimento e quelle eventuali cliniche sono segnati su apposito libro mastro, secondo le direttive del consultorio per lattanti della R. Clinica Pediatrica Universitaria.

Ad ogni madre si consegna una schedina sulla quale sono ripetuti i dati d'accrescimento.

Le *spese di gestione* d'un nido così bene organizzato sono veramente elevate: il 1929 si chiuse con questo consuntivo:

medico	4.800.—
assistenti sanitarie	10.750.—
personale inserviente	27.574.—
manutenzione dei locali	2.416.—
alimenti	8.352.65
gas, carbone, ecc.	7.727.35
Totale	Lire 61.620.60

Con una presenza quotidiana media di 26 bambini, per 300 giorni lavorativi, ne risultò un costo di Lire 7.90 per giornata-bambino.

Questa la sistemazione e questa la funzione di un nido-asilo modello per lattanti di operaie in una fabbrica.

Difficoltà certamente non mancano: già ho accennato alla resistenza passiva iniziale delle madri: l'opera persuasiva dell'industriale e del pediatra riesce però facilmente a vincere questi primi ostacoli umani.

I buoni risultati nell'accrescimento e nella salute dei primi bimbi accolti, la propaganda spontanea delle prime madri soddisfatte compiranno ben presto l'opera di persuasione, ed allora incomincierà la vita normale del nido-asilo.

Ma anche la vita normale del nido-asilo non decorre uniforme.

Un primo ostacolo sta nei caratteri ostili del clima.

Per una fabbrica situata nell'Italia centrale e più ancora nell'Italia meridionale e nelle isole, le cose si semplificano perchè l'inverno non è rigido, è senza neve.

Ma nelle prealpi e nella valle del Po il freddo intenso della stagione invernale è un inconveniente grave per le madri che dovrebbero levare i bimbi dal calduccio della culla ed esporli all'aria gelida del mattino presto (nello scorso inverno a Torino si raggiunsero i -15° C) per portarli al nido.

Quasi altrettanto per quelle che devono rincasare col bimbo a sera tarda.

E' questo l'ostacolo maggiore, anzi il solo vero ostacolo difficilmente sormontabile per la frequenza al nido-asilo.

Difatti la frequenza oscilla nei varii mesi in ragione inversa della temperatura atmosferica.

Così dicasi dei giorni fortemente piovosi o turbati dai temporali.

Altre minori difficoltà si riescono invece a superare gradatamente: sono quelle prodotte dalle male usanze, e dai pregiudizii delle madri, più spiccati (ma non esclusivi) nelle classi meno istruite.

Talune si adombrano per la distanza fra la casa e la fabbrica, donde la fatica che richiederebbe il portare a lungo in braccio un bimbo pesante (e parecchie volte ho udito ripetere questa obbiezione!).

Altre si sgomentano pel diradamento delle poppate (il bimbo soffre la fame, la secrezione lattea diminuisce, il latte ristagna troppo a lungo e « si riversa pericolosamente nel sangue » ecc.).

Altre ancora temono che la sostituzione del comodo, lento ed umano involto alle barbare fascie a nastro costrittive faccia curvare le gambe al bimbo.

Talune si ribellano contro la proibizione del succhietto o contro la soppressione della culla a dondolo.

Ma sono queste difficoltà transitorie che il tatto delle assistenti di custodia e i risultati buoni dell'allevamento degli altri bimbi e, sovratutto, il tempo riescono facilmente a distruggere.

Il nido-asilo diventa allora il rifugio sicuro dei piccoli bimbi delle operaie durante le ore di lavoro, rifugio tutelare contro gli errori pericolosi di governo e di alimentazione cui vanno pur troppo soggetti i figli abbandonati in casa delle operaie-madri durante il soggiorno di queste nella fabbrica.

Ma il nido-asilo incomincia pure allora a compiere un'altra funzione più vasta, meno rilevabile, ma altrettanto utile: quello della propaganda pratica della puericoltura:

con il disciplinamento dell'orario delle poppate;

con l'applicazione dello svezzamento prudente e graduale, con la pulizia, col cambio frequente della biancheria, coi bagni, con l'uso di abiti e di involti razionali e con l'abolizione di tutte le manovre e le usanze tradizionali dannose. L'istruzione, direi, spontanea delle operaie-madri diventa più attiva e proficua per quel senso di giusta emulazione che sorge dal reciproco confronto sul benessere e sull'accrescimento delle piccole creature.

***

Oltre alla camera d'allattamento in fabbrica che col nido costituisce la provvidenza principale per la difesa dei lattanti delle operaie, altri mezzi sono stati proposti e sperimentati per lo stesso scopo.

Dove le fabbriche sono piccole con poche operaie e dove perciò

i lattanti di queste sono scarsi di numero ed anzi possono anche mancare a periodi, la manutenzione delle camere d'allattamento e dei rispettivi nidi possono riuscire un gravame relativamente forte e di utilità limitata.

S'è escogitato allora la surrogazione delle camere d'allattamento e di custodia nelle singole fabbriche con degli *asili cumulativi per lattanti* nelle vicinanze di parecchie piccole fabbriche.

La sistemazione ed il funzionamento di questi asili al di fuori delle fabbriche possono esser fatti da un consorzio delle fabbriche stesse, in ossequio alla legge oppure da enti morali indipendenti da queste.

Essi hanno tutti i pregi ed i difetti degli altri asili per lattanti, con tutti i rischi e pericoli per i piccoli assistiti.

L'allattamento materno dei lattanti accolti in questi nidi, per parte delle rispettive madri-operaie occupate nei laboratorii e negli opifici circostanti riesce assai meno agevole che nei nidi di fabbrica.

Perchè l'entrata e l'uscita di operaie fuori orario è un disturbo reale per l'opificio stesso;

perchè l'asilo dovrebb'esser situato nella immediata vicinanza della fabbrica affinchè l'operaia-madre non perda troppo tempo nell'andare e venire tra il luogo del lavoro e quello dell'allattamento. Ciò è quasi impossibile ottenere dove l'asilo debba servire a parecchi opifici seminati in un quartiere.

Ed allora l'asilo fuori di fabbrica perde il suo scopo principale: quello di procurare l'allattamento materno ai lattanti assistiti.

Allora vediamo pur troppo in questi asili comuni istituirsi l'allattamento artificiale in sostituzione di quello materno durante le ore di lavoro della madre.

Donde i pericoli soliti:

la cessazione precoce dell'allattamento materno e

la frequenza delle pericolose malattie della nutrizione fra i lattanti accolti in questi asili.

Di molta utilità riescono invece i *consultori periodici per lattanti* (8), quando l'orario di questi non coincide con quello di lavoro delle madri-operaie: quando la consultazione si fa al sabato nel pomeriggio dove esiste la vacanza del così detto « sabato inglese » oppure nel mattino della domenica.

Le madri-operaie possono allora pur esse godere i benefici di tali istituzioni: la pesata settimanale del bimbo, coi consigli per l'allattamento, per lo svezzamento e per il buon governo; nonchè i corredini-premio periodici ed eventualmente il refettorio materno.

Appena è il caso di rammentare i buoni effetti dei *corsi di puericoltura alle donne operaie,* come io stesso a Torino ho potuto rilevare, la costruzione di *buone case operaie* e tutte quelle altre provvidenze generiche intese a migliorare l'accrescimento organico delle fanciulle-operaie ed il benessere fisico e morale delle donne-operaie.

***

La conclusione ch'io traggo da questa relazione è che il problema della tutela sanitaria del lattante nelle fabbriche non va più inteso nel senso di chiedere nuove leggi.

Le leggi adatte esistono: il governo, partendo da quelle frammentarie, preesistenti, le ha completate, le ha rinnovate là dov'era necessario e le ha coordinate in un solo corpo organico, ispirato ai principii del diritto fascista che tende alla conservazione ed al miglioramento della collettività nazionale pel bene supremo dello Stato, concordi o contrasti questo coll'interesse dell'individuo.

Il problema oggidì sta nel potere e nel sapere applicare e far applicare queste leggi.

Per ciò occorre una tenace e saggia opera di persuasione per parte di noi pediatri verso coloro cui riguarda la legge: datori di lavoro ed operaie.

E non dubito che con la sempre miglior comprensione del loro dovere nazionale fra i primi e con l'aumento della coltura fra le seconde si accelererà il movimento oggidì ancora tardo, per provvedere all'assistenza e all'allattamento materno continuato e regolato ai figli di madre-operaia, attualmente, fra tutti i bimbi, i più minacciati nell'accrescimento, nella salute e nella vita.

---

(1) G. VICARELLI: *Lavoro e maternità.* Atti del XVII° congr. della Soc. ital. di ostetricia, Napoli 1912.

(2) G. B. ALLARIA: *Per una legge sul lavoro delle operaie domiciliari salariate.* Riv. «Il Lavoro», 1922, Fasc. 10-11.

(3) G. B. ALLARIA: *Inchiesta sulle condizioni sanitarie delle operaie delle grandi sartorie di Torino.* Boll. dell'Ispett. del Lavoro. Vol. II, n. 8-9, Roma 1911. — *Sullo sviluppo somatico dell'adolescenza nelle fanciulle operaie.* Atti del III° Congr. naz. delle mal. professionali, Torino 1911.

(4) G. B. ALLARIA: *Sulle condizioni sanitarie della prole operaia.* Torino, S. A. I. D., 1909. — *Risultati di un'inchiesta sulla natalità e sulla mortalità infantile nelle classi operaie ed agricole torinesi.* Atti del III° congr. naz. delle mal. professionali, Torino 1911.

(5) ALFIERI: in «Archivio Fascista di Medicina Politica, 1929.

(6) G. B. ALLARIA: *Per una legge sul lavoro delle operaie domiciliari salariate.* l. c.

7) cfr.: LO MONACO APRILE — *La legislazione assistenziale nel diritto fascista,* Roma, A. R. E., 1928, VI.

(8) G. B. ALLARIA: *L'opera sociale dei consultori per lattanti,* «L'attualità medica», Milano, 1913. — *Della profilassi sanitaria della prima infanzia.* Riv. di clin. pediatrica, Firenze, 1917. — *Seconda relazione sull'O. P.* «Aiuto materno», Torino, tipogr. Del Signore, 1922. — *Centres d'élevage surveillé des nourissons en Italie.* «Bull. de l'Union internat. de secours aux enfants». Bruxelles, 1923. — *l'O. N. per la protezione della maternità e dell'infanzia ed il compito del medico condotto.* «La pediatria del med. prat»., 1927.

COLLANA DI MONOGRAFIE

1.° - G. B. ALLARIA
Il Problema demografico del Regno osservato da un Pediatra (1929) . . . . L. 12.—

2.° - G. M. REVIGLIO
La Radioterapia nelle malattie dell'infanzia (1929) . . . . „ 10.—

3.° - A. AZZI
Elementi di Immunologia (1929) . . . „ 5.—

4.° - V. BORRA
La vaccinazione Jenneriana intradermica (1929) . . . . „ 5.—

5.° - A. BOTTO-MICCA
Un pediatra arabo del sec. IX (Razes) (1930) . . . . „ 5.—

6.° - G. B. ALLARIA
L'alimentazione della madre che allatta (1930) . . . . „ 5.—

7.° - A. BOTTO-MICCA
Paolo Bagellardo da Fiume pediatra italiano del sec. XV (1930) . . . . „ 5.—